Anno VI. TORINO, Domenica 14 LUGLIO 1872 Num. 194.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . . . . L.	22 —	12 —	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . »	17 —	9 —	4 50
Svizzera . . . . »	40 —	16 —	9 —

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia . . . . L.	42 —	23 —	14 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo »	56 —	30 —	16 —
Germania . . . . »	38 —	20 —	12 —

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia C. FAVALE E COMP. Piazza Solferino.
Provincia con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 25 Cent. per linea o spazio di linea.
(*La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia*).
Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 25.

TORINO, 14 LUGLIO 1872.

ITALIA

Le finanze e l'annessione di Roma.

L' *Unità Cattolica* riproduce alcune nostre osservazioni sulle finanze italiane, per non aver saputo assestare le quali sinora il nostro credito è caduto molto basso; ma da questo fatto, il quale è sventuratamente incontestabile, perchè si fonda sull'eloquenza delle cifre, che ci condannano quotidianamente, essa trae delle conseguenze, senza provare in verun modo la necessità della loro deduzione, e che anzi crediamo affatto gratuite.

All'*Unità Cattolica* piace un Governo che non piace a noi e combatte dal suo punto di vista l'attuale. Noi potremmo tuttavia trovarci d'accordo con essa in qualche punto, poichè non è certo il Governo presente quello che non lasci alcun appiglio alla censura, e crediamo avere della libertà un concetto più ampio e più giusto che non quello cui mostrano di avere i partiti che gareggiano pel potere nel Parlamento italiano: ma non ci accordiamo sicuramente con essa nel credere che l'Italia non possa assestare le sue finanze perchè « Roma sia il tarlo che ci rode, » nè tampoco che « la speranza di una ristorazione finanziaria nel regno d'Italia sia irremissibilmente perduta. » Basterebbe che questa ristorazione si volesse daddovero.

Parecchie sono le cause per cui non si sono ancora assestate le nostre finanze, ma certamente non si può annoverare fra esse l'annessione della provincia romana. Infatti non erano niente assestate quando pareva che da Roma non si sarebbero mai potuti snidare i Francesi, quando il Rouher dichiarava orgogliosamente dalla ringhiera di Parigi che a Roma non saremmo andati giammai. Il disavanzo era anzi allora più largo che non adesso, le imposte fruttavano meno, la condizione economica del paese era molto meno prospera. Non siamo d'allora in poi progrediti come avremmo dovuto fare, il problema dell'equilibrio dei bilanci è tutt'altro che sciolto, i ministri si mostrano tuttavia deboli e tenaci nei loro pregiudizii, ma in tutti questi malanni Roma non c'entra proprio punto nè poco.

E infatti mentre il possesso di Roma non ci fa menomamente temere alcuna guerra all'estero, è anzi causa per cui qualche potente nazione ha interesse alla conservazione del regno italiano, ha tolto una gran causa di differenze all'interno. A ragione od a torto la grande maggioranza degl'Italiani ha sempre considerato Roma come la capitale naturale della nazione, la sola città che abbia titoli incontestabili per sovrastare sulle altre, e non poteva credere compiuta la unificazione finchè Roma era soggetta ad altro dominio che al Governo nazionale e occupata militarmente dallo straniero. Finchè dunque erano incompiute le nostre sorti, non potevamo dire di godere perfetta pace all'interno, temevamo che s'elevasse una bandiera a lato di quella dell'esercito nazionale, potevamo per quel motivo esser anco involti in una contesa colla Francia e conseguentemente quello stato irregolare di cose era anche un ostacolo all'assetto delle finanze.

Vogliónsi adunque ripetere altronde le cause del cattivo stato delle nostre finanze, e queste ci siamo ingegnati più volte di esporle. La prima di esse è la mancanza di coraggio e di attività sufficiente, la nostra indolenza e poi i nostri pregiudizi. Per mancanza ad un tempo di solerzia e di coraggio i nostri rettori non diedero di frego a tante spese niente necessarie, anzi a spese che non furono che nocevoli. Ci lasciarono rodere da miriadi di pubblici ufficiali, i quali non fecero che inceppare l'amministrazione, non attesero mai di buzzo buono al decentramento, contentandosi di dirne qualche parola alla sfuggita nelle solenni congiunture, per timore di spiacere a qualche città, a qualche partito, a qualche favorito lasciarono sussistere scuole senza scolari, preture senza cause, come decretarono costosissime strade ferrate in distretti che non erano pur solcati da strade comunali.

Per *favoritismo* si lasciarono accumulare le pensioni, le quali sono ora un cancro del nostro bilancio, un male che, dopo le annessioni, doveva naturalmente scemare ogni anno e prese invece sempre più gravi proporzioni, si collocarono a riposo assai ufficiali che potevano ancora servire utilmente lo Stato molti anni, affinchè lasciassero il posto a gente nuova e questa piaga crebbe naturalmente in tutti i dicasteri per le frequenti mutazioni dei ministri, ognuno dei quali aveva i suoi beniamini o nipoti da contentare o, nella più favorevole ipotesi, le persone in cui riponeva maggiore fiducia da impiegare.

Per pregiudizi economici si affermò sempre più il potere centrale, si oppugnò persino l'affidamento delle tesorerie agli stabilimenti di credito, i quali avrebbero potuto compiere quell'ufficio con maggiore esattezza e spesa minore, mentre un numero minore d'impiegati e di pensionati sarebbe stato a carico dello Stato. Per pregiudizio lo Stato s'impacciò di favorire l'agricoltura ed il commercio, invadendo il campo dell'industria privata. Per mancanza di oculatezza si fecero pessimi contratti, si lasciò che arricchissero impresarii privati a danno dello Stato, si allogò allo straniero la costruzione di bastimenti che indi a pochissimi anni marcirono nei nostri porti, si lasciò che il massimo disordine regnasse nella marineria militare, che nonostante le immense spese fatte in quel dicastero mancasse talvolta negli arsenali la polvere per rendere il saluto a qualche bastimento straniero e che in qualche altro le palle non corrispondessero al calibro delle artiglierie.

Ecco le cause principali per cui non arriviamo mai la meta dell'assesto delle finanze e non l'arriveremo se i nostri signori ministri e i nostri signori deputati (per tacere del pigro Senato) i quali si mostrano assai più preoccupati delle meschine loro gare di partito che dei supremi interessi dello Stato, non rinsaviranno. Con Roma o senza Roma non ristabiliremo lo stato normale se non ci persuaderemo che dobbiamo adoperare da buoni massai, non illuderci sulle ricchezze naturali dello Stato, non credere che basti ordinare una tassa perchè frutti e che le borse dei contribuenti siano inesauribili. Se i nostri concittadini non si persuaderanno di queste ovvie verità, dimostrate dal più semplice buon senso, cui comprende qualunque uomo non abbia la mente ottenebrata dagli errori, o sia dominato da cieche passioni, allora sì, la speranza della ristorazione finanziaria sarà irremissibilmente perduta, ma sarebbe perduta del pari se tornasse Roma ad essere in balia del cardinale Antonelli e della polizia dei Nardoni.

STUDENTI LICEALI CHIAMATI SOTTO LE ARMI.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente circolare del Ministero di pubblica istruzione ai signori prefetti presidenti dei Consigli provinciali scolastici, risguardante gli studenti liceali chiamati sotto le armi per gli esercizi trimestrali:

Roma, addì 3 *luglio* 1872.

Il Ministero della guerra ha fatto consapevole il sottoscritto che fra gli ascritti alla seconda parte dei contingenti di leva della prima categoria delle classi 1850 e 1851, che furono testè chiamati per tre mesi sotto le armi, sono parecchi giovani, i quali devono nella prossima sessione presentarsi agli esami di licenza liceale o godono un assegno liceale, ed invoca un provvedimento che li salvi dal danno che loro arrecherebbe l'adempimento di un obbligo imposto dalla legge.

Il sottoscritto ha perciò deliberato che i candidati alla licenza liceale che si trovano nella predetta condizione, siano ammessi agli esperimenti nella sessione straordinaria dello ottobre, con facoltà di riparare le prove fallite in una sessione apposita, che avrà luogo nel dicembre successivo, e che a quelli che godono un assegno si continui a rilasciare l'attestato di presenza all'Istituto per il pagamento delle rate bimestrali.

Sia cura adunque della S. V. Ill.ma notificare a chi interessa questa disposizione, che tornerà gradita perchè benefica e giusta.

Per il Ministro: REZASCO.

Milano, 13. — L'altro ieri, verso l'una pomeridiana, vennero esplosi due colpi di arma da fuoco contro una delle finestre della caserma a S. Vittore Grande, che dà in una delle stalle della caserma stessa.

Un ispettore di P. S., avvisato dal colonnello solo il giorno dopo dell'occorso, si recò in luogo a verificare l'esistenza di due fori nei vetri, ma non potè trovare le palle, nè constatare altre traccie che servissero a meglio stabilire la direzione dei due colpi.

Si constatò che, se i due colpi fossero stati di *revolvers*, essi dovrebbero essere partiti dalla vicina casa o giardino del signor Lamperti, sellaio abitante nella stretta laterale alla detta caserma: e se fossero stati di fucile, potevano partire dalle case ai numeri 11 e 12 nella via S. Vittore, abitate da molti inquilini.

Chi ha tirato quei due colpi? E con quale scopo? Varie sono le dicerie: e corre voce che si tratti di un tentativo di vendetta. Finora però il fatto è ancora avvolto nel mistero. (*Lombardia*).

Roma, 11. — Da tre o quattro giorni Piazza Agonale o Navona, come vogliamo chiamarla, è il teatro di continue risse e disordini. Finchè queste piccole lotte erano combattute da monelli bianchi e neri, non ho creduto occuparmene, ma da ieri sera i monelli scomparvero e si presentarono gli uomini, ed eccomi pronto a raccontare i fatti.

Sembra dunque che un gruppo di clericali con animo deliberato di provocare disordini si recasse ieri sera verso le 9 su questa piazza quando cominciava a suonare il concerto della Guardia Nazionale.

Due guardie nazionali che tornavano dalla Corte d'assisie furono le prime ad essere prese di mira dai *caccialepri*. Ma quelle tirarono di lungo e si recarono a mangiare all'osteria Gentili. Poco dopo anche dentro l'osteria furono nuovamente attaccate; allora una di esse afferrò un individuo quasi per arrestarlo. Sopraggiunsero le guardie di pubblica sicurezza, calmarono il disordine ed accompagnarono le guardie fuori dell'osteria.

Frattanto sembra che alcuni giovani liberali riconoscessero nel gruppo dei *caccialepri* qualche redattore della *Frusta*, e questo bastò perchè si gridasse *abbasso la Frusta*.

Un giovinotto allora arringò il popolo, e col suo discorso, disse come una città civile non potesse sopportare più a lungo un giornale come la *Frusta*. Mentre si teneva questo discorso, da una finestra di una casa vicina verso la via dei Lorenesi furono gettati sassi sopra la folla. Questo fatto suscitò l'ira in tutta la riunione, e moltissimi volevano a forza penetrare in questa casa; ma giunta la forza, cercò disperdere alla buona la riunione e ristabilire l'ordine. La musica continuò a suonare e la serata finì tranquillamente. (*Libertà*).

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 luglio reca:

La legge (n. 897), in data 30 giugno, che approva la spesa pel concorso dello Stato nella sistemazione del canale Bussè in provincia di Verona.

CRONACA CITTADINA

Matrimoni in Torino. — Elenco delle inscrizioni fatte dal 7 al 13 luglio all'ufficio dello stato civile municipale.

Giuseppe Comune, scrivano, resid. a Torino, con Silvia Corio, maestra, residente a Lavriano.

Antonio Burzio, operaio, res. a Torino, con Maria Beero, operaia, res. a Torino.

Cav. Carlo Valperga di Masino, possidente, res. a Torino, con Clementina Malaspina di Carbonara, res. a Torino.

Angelo Ganna, aggiustatore meccanico, res. a Torino, con Anna Occelli, cuoca, res. a Torino.

Paolo Perotti, commesso d'ufficio, resid. a Torino, con Maria Maiocchi, cameriera, resid. a Torino.

Domenico Vacchina, guardia-fuoco, resid. a Torino, con Lucia Rocco, lavandaia, residente a Torino.

Pietro Minetto, commesso d'ufficio, resid. a Torino, con Rosa Negro, commessa di commercio, resid. a Torino.

Giov. Biava, segatore, res. a Torino, con Clara Cena, ved. Valente, res. a Torino.

Giorgio Vitrotti, falegname, res. a Torino, con Maria Bertello ved. Quaranta, operaia, res. a Torino.

Francesco Marengo, parrucchiere, res. a Torino, con Margherita Falchero, pettinatrice, res. a Torino.

Giovanni Batt. Truffa, addetto alle ferrovie, res. a Torino, con Antonia Paris, cucitrice, res. a Torino.

Clemente Prata, contadino, res. a Torino, con Teresa Bassino, contadina, res. a Torino.

Gaspare Ruscone, sarto, res. a Torino, con Giovanna Testa, sarta, res. a Torino.

Giuseppe Prunotto, merciaio, res. a Torino, con Celestina Bochino, sarta, res. a Torino.

Antonio Diano, cameriere, res. a Torino, con Lucia Tarizzo, res. a Torino.

Giorgio Monetti, operaio meccanico, res. a Torino, con Teresa Viberti, negoziante, res. a Torino.

Giuseppe Capello, calzolaio, res. a Torino, con Luigia Iona ved. Cena, cucitrice, res. a Torino.

Antonio Arduino, calzolaio, res. a Torino, con Lucia Sola, cucitrice, res. a Torino.

Nicolò Oggiano, negoziante, res. a Torino, con Teresa Pacchiotti ved. Giacone, benestante, res. a Giaveno.

Paolo Ignera, cocchiere, res. a Torino, con Elena Zucchino, fiorista, res. a Torino.

Cav. Roberto Cacherano di Bricherasio, possidente, res. a Torino, con Melania Gauthier di Confiengo, res. a Torino.

Cipriano Fornaca, possidente, res. a Torino, con Carola Marchiandi, res. a Torino.

Giacomo Berardo, fabbro ferraio, res. a Torino, con Teresa Matta, res. a Torino.

Carlo Marchesa, operaio, res. a Torino, con Maddalena Bottasso, res. a Torino.

Ignazio Novelli, esercente vetture cittadine, res. a Torino, con Teresa Rossi, res. a Torino.

Lorenzo Taschero, lattaio, res. a Torino, con Devota Zucca, sarta, res. a Torino.

Vincenzo Actis-Danna, operaio meccanico, res. a Torino, con Maria Robiola, sigaraia, res. a Torino.

Andrea Prina, benestante, res. a Torino, con Felicita Quarello, res. a Torino.

Clemente Carlo Pastore, correttore-tipografo, res. a Torino, con Maria Luigia Boccio, res. ad Alfiano Natta.

Pasquale Manfredi, armaiuolo, res. a Torino, con Amalia Ressi, cucitrice, res. a Torino.

Giacomo Favini, merciaio, res. a Torino, con Maria Colombo, contadina, res. a Varallo Pombia.

Gio. Batt. Cecco, mastro da muro, res. a Dorno, con Camilla Giovanna Fassiola, filatrice, res. a Dorno.

Lotteria di beneficenza. — La Commissione avendo trovato modo di compilare colla massima sollecitudine, a soddisfazione del pubblico, l'elenco progressivo dei numeri vincitori, si fa premura di notificare che a cominciare da lunedì (15) in ogni giorno non festivo *dalle ore due pomeridiane alle quattro* verrà fatta la distribuzione dei premi dietro presentazione e verificazione dei biglietti.

La Commissione.

Istituto del Soccorso. — Le solennità per distribuzione di premi, tutte, qual

APPENDICE

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso, di Carlo Darwin: prima traduzione italiana col consenso dell'autore, del professore Michele Lessona.

I.

La benemerita Unione-tipografico-editrice, creazione di quegl'intelligenti ed operosissimi cultori dell'arte tipografica e libraria che sono i Pomba, diretta dal compiantissimo cavalier Luigi, non è guari così immaturamente rapito all'affetto ed alla stima di quanti il conobbero, all'amore di quanti ebbero ad avvicinarlo; la Unione-tipografico-editrice ha compiuta adess'adesso la pubblicazione per fascicoli della prima traduzione italiana dell' importantissimo lavoro di Carlo Darwin — nome oramai celeberrimo nella scienza — *l'origine dell'uomo* (Torino, 14 dispense a L. 1 ciascuna).

Il solo fatto d'aver pensato a fornire l'Italia di quest'importante opera del naturalista inglese, merita encomio non poco; poichè, qualunque accoglimento si voglia fare alla teoria darwiniana proposta nelle opere antecedenti di quell'autore e tratta alle sue ultime conseguenze in questo trattato, è desso tale lavoro pur sempre che ad ognuno il quale si occupi di siffatti studi è necessario averlo sott'occhio, esaminarlo, tenerlo presente. Merita poi lode molta che l'ufficio di tradurre l'importante scritto sia stato affidato all'egregio prof. Lessona, di cui non occorre qui tessere gli elogi e ricordare i titoli che ne fanno uno dei più dotti in pari tempo che dei più piacevoli scrittori di siffatte discipline.

Fin dalla pubblicazione dei primi fascicoli abbiamo annunciata questa traduzione con parole d'incoraggiamento e di lode, riserbandoci di ritornar poi sull'argomento: ed ora che la pubblicazione medesima è compiuta, vogliamo alquanto più a lungo discorrerne ai nostri lettori, che, persuasi dell'importanza della cosa, non vorranno, speriamo, accusarci di soverchia prolissità.

Il presente libro, come abbiamo già accennato, è il seguito naturale dei due precedenti del Darwin, i quali vennero ad introdurre ufficialmente, per così dire, nella scienza, la teoria che da lui prese il nome, che suscitarono tante contestazioni, e che stabilirono la fama del profondo autore; val quanto dire il libro riguardante l'origine delle specie, e quell'altro sulla variazione degli animali e delle piante, mercè l'addomesticamento.

Era naturale che, stabilita per i vegetali e per gli animali una legge di evoluzione secondo cui si spiegasse la provenienza delle loro varie forme, questa legge medesima si venisse ad applicare eziandio all'uomo; e se l'autore a quest'ultimo riguardo erasi taciuto, alcuni attribuivano il suo silenzio a prudenza, altri a peritanza d'animo religioso; e frattanto alcuni de' suoi seguaci, precorrendo il maestro, già dalle premesse così solidamente poste dal Darwin, avevano tratto tutte le legiche conseguenze, anche per rispetto all'uomo.

Il silenzio del Darwin era determinato da ciò che egli aspettava giungesse l'ora propizia per proclamare quella che secondo lui è una grande verità; e quest'ora propizia, allora sarebbe venuta, quando le idee da lui svolte ne' suoi primi libri avessero fatto tanto di cammino nel mondo che, adottate o contrastate, si fossero finalmente acquistato diritto di cittadinanza, per dir così, nella scienza, e dignità quanto meno di ipotesi probabilissima, convalidata dall' osservazione. Secondo le teorie medesime darwiniane, anche le idee, come gli organismi, hanno bisogno d'un certo tempo per compire la loro evoluzione. Ora questo momento propizio parve giunto all'illustre autore ed egli pose il colmo all'opera sua.

Ma dell'idea condotta così al pieno suo svolgimento, sarà interessante tracciarne brevemente, a grandi tratti, la storia.

Lo studio degli strati terrestri ha rivelato, mediante traccie materiali, l'esistenza nelle diverse epoche geologiche di animali assolutamente differenti da quelli che popolano la terra oggidì. Bisogna bene perciò concluderne che il nostro globo è stato successivamente abitato da esseri di specie affatto distinte. È naturale la domanda in presenza di questo fatto: se vi sia stata una creazione unica al principio di tutte le cose, e i germi così creati abbiano atteso per isvolgersi il periodo geologico che loro conveniva, oppure se ad ogni evoluzione del globo abbia avuto luogo una nuova creazione di tutto punto, od ancora se le piante e gli animali, dapprima così imperfetti, si sieno venuti progressivamente modificando, migliorandosi o per dir meglio adattandosi man mano alle loro nuove condizioni d'esistenza; in una parola se le ultime specie comparse non sieno che derivazioni dalle prime.

La dottrina della fissità delle specie fu quella che sinora tenne il campo, a cui tutti i principali naturalisti s'accostarono per lo addietro, e che anche oggidì, dopo i trionfi della teoria opposta, che si devono massimamente al Darwin, conta ancora valenti difensori; però già nel secolo scorso, in Francia alcuni avevano intravvisto l'ipotesi contraria, e Robinet, de Maillet (che scrisse sotto il nome di Telliamed), e lo stesso Buffon ne avevano dato più o meno esplicitamente qualche cenno. Ma la cosa da loro era così fugacemente adombrata, e per lo più, massime nel De Maillet, mescolata con tali ridicole assurdità ed arbitrarie allegazioni, che ben poteva dirsi ancora lontanissima da ogni valore scientifico.

Fu il Lamarck che primo con qualche autorità di vera dottrina negò risolutamente la permanenza dei tipi organici, e sostenne che il loro cambiamento incessante e continuo era una legge della natura. Egli di questa guisa spiegava l'adattarsi delle specie all'ambiente, la

più qual meno, si assomigliano. Discorso di introduzione, qualche esercizio musicale o drammatico, conferimento dei premi, che è il più importante, e chiusura.

A chi però avviene di assistere a più di una di tali feste occorrerà senza dubbio di notare qualche pregio singolare in ciascuna di esse, per cui vogliono essere particolarmente ricordate.

E quella che ebbe luogo giovedì mattina all'Istituto del Soccorso lascierà lunga pezza gradita memoria in quanti vi assistevano non solo per i lodevoli saggi dati da parecchie fra le alunne, ma specialmente per il discorso pronunziato dal delegato scolastico cav. prof. Cavalleri. Dopo aver trattato nelle annate precedenti della donna considerata nei suoi doveri verso Dio e verso la famiglia, volle egli ragionare di quanto le spetta verso la patria, e il fece con tanta copia di erudizione, con tal nobiltà di pensieri che io non trovo parole a bastevolmente encomiarlo, lieto di aver udito così distinto Uomo esprimere idee cotanto generose, per cui ben si viene a riconoscere siccome il *vero* amor di patria si possa consociare colla *vera* religione di cui egli è ministro. Io faccio voti pertanto perchè tale suo scritto, ammirevole pure per somma forbitezza ed eleganza dello stile, venga dato alle stampe e distribuito in tutti gli Istituti di educazione femminile, qual norma preziosissima di vivere civile.

Questo giusto omaggio non deve però farmi dimenticare il leggiadro spettacolo di quelle amabili fanciulle e la loro valentia nel suono e nel canto, sotto la direzione della signora Provinciali-Moja, e del cav. G. Dalbesio, per cui esse riscossero in tutti i pezzi ben meritati applausi. Tra i medesimi poi furono notati specialmente una sinfonia a otto mani ridotta dal cav. Dalbesio da quella da lui composta per l'operetta *Il casino contrastato* che tanto piacque lo scorso inverno rappresentata dalle alunne in detto Istituto, ed una cantata: *La distribuzione dei premi*, musicata pure dallo stesso, sulle parole dell'autore di questo cenno.

La festa onorata dalla presenza dell'illustre signor prefetto, di molti egregi cittadini e gentili signore, ebbe termine colla distribuzione dei premi alle alunne, fra le quali la signorina *Corinna Bottero*, non solo otteneva il 1° premio della 5ª classe, ma sì ancora un altro speciale di distinzione per le molte rarissime doti della mente e del cuore.

Dopo ciò gli intervenuti movevano a esaminare gli squisiti saggi di ogni sorta di cucitura e di disegno delle alunne, e ognuno si dipartiva encomiando sommamente la direzione e quanti hanno parte all'insegnamento per gli splendidi risultati ottenuti.

L. Rocca.

Circolo Torinese per la Lega italiana dell'insegnamento. — *Seconda solenne distribuzione dei premi agli allievi ed allieve del detto Circolo e convocazione dell'Adunanza generale.* — Domenica, 21 corrente luglio, nel teatro Alfieri alle ore *due* pomeridiane avrà luogo la distribuzione dei premi e delle menzioni onorevoli.

Gli attestati di promozione a quanti conseguirono sei decimi nel verbale, sei nello scritto e sei d'assiduità e diligenza saranno distribuiti domenica successiva un'ora prima dell'Adunanza generale.

Questa avrà luogo nel locale gentilmente concesso dal magnifico rettore della nostra Università e nostro socio effettivo, Anfiteatro di chimica sotto i portici di Po, alle due pomeridiane, e non potranno intervenire che i soci effettivi che faranno constare d'essere in regola colle quote dovute, per cui ove non muniti di ricevo abbiano cura di mandarlo ritirare prima di quel giorno presso la sede provvisoria della Presidenza, via Carlo Alberto, N. 9, ed i soci onorari e benemeriti muniti della loro lettera di nomina.

Questi non avranno voto deliberativo, ma potranno prendere la parola in qualsiasi argomento per consigliare o fare proposta.

Ripetiamo l'ordine del giorno già pubblicato per la nostra Società, avvertendo che non occorrerà altro avviso di convocazione e facendo preghiera ai soci onde si portino tutti nell'interesse sociale.

Ordine del giorno.

1° Resoconto amministrativo-economico-finanziario della Società a tutto il 15 luglio corrente.

2° Conferma delle nomine di soci onorari e benemeriti conferite durante l'esercizio 1870-71-72.

3° Nomina del presidente in surrogazione dell'attuale dimissionario, e di due altri membri del Comitato direttivo (art. 6 dello statuto) a complemento dell'attuale Direzione, duratura in carica ancora per tutto il 1872 (art. 6 dello statuto).

4° Apertura delle scuole festive e serali nei locali gentilmente concessi dal Municipio in piazza Carignano, scuole centrali; via dell'Arsenale, locale dell'Arcivescovado; scuole della Cittadella per l'anno scolastico 1872-73.

5° Fondazione d'una biblioteca popolare circolante, valendosi dei volumi già posseduti dal Circolo.

Onorificenza. — Il signor Maggiorino Garelli, ragioniere-capo presso il Credito fondiario e le Opere pie di San Paolo, venne testè nominato socio onorario dell'Accademia dei ragionieri in Bologna.

Annunciamo con vero piacere questa onorificenza poichè ben meritata dovendosi principalmente al lavoro intelligente ed indefesso del signor Garelli l'impianto della ragioneria del nostro Credito fondiario e il riordinamento in partita doppia della contabilità delle Opere pie di San Paolo.

Movimento della popolazione dal 24 giugno al 7 luglio:

Nascite 267, cioè 114 maschi e 153 femmine: di esse 222 furono dichiarate legittime, 27 illegittime: gli esposti furono in numero di diciotto.

Le medie quotidiane delle nascite furono di 16 a 17 nella 1ª settimana e di 21 nella seconda.

Matrimoni 61, cioè 48 tra celibi e nubili, 5 tra celibi e vedove, 5 tra vedovi e nubili, e 3 tra vedovi e vedove.

Gli atti sottoscritti dai due sposi furono 47; dal solo sposo 7; dalla sola sposa 4, e 3 da nessuno di essi, vale a dire che su 122 coniugi si trovarono 7 uomini e 10 donne analfabeti.

Decessi 212, oltre 20 di persone non appartenenti a Torino.

Le medie giornaliere risultarono in generale di 14 a 15; furono però superate nei giorni 28 e 29 giugno e 7 luglio nei quali si registrarono 20 morti al giorno: per contro nei giorni 24 e 26 giugno e 2 luglio non se ne registrarono che 10.

Dal 1° gennaio a tutto il 7 luglio si registrarono 3601 nascite (1804 maschi e 1797 femmine: 2979 legittimi, 377 illegittimi, 245 esposti) contro 3131 morti (1577 maschi e 1554 femmine). Si contrassero 968 matrimoni.

Osservazioni meteoriche. — Dal 24 giugno al 7 luglio si ebbero 7 giorni di sereno, 1 nuvoloso e 6 di pioggia, di cui cadde una quantità ragguagliata a 90 millimetri di altezza. I venti predominanti furono quelli di Nord e Nord-Est. La temperatura massima fu di 29 centigradi, 1° luglio, la minima di 15 (7 luglio).

La media generale della temperatura risultò di 22 a 23 gradi, con una umidità relativa di 60 centesimali e con medie ozonoscopiche di 3 a 4.

Teatri. — L'apertura dell'Alfieri ebbe luogo ieri sera sotto i più lusinghieri auspicii, sia pel concorso del pubblico, che per il bellissimo successo ottenuto dalla *Contessa d'Amalfi* e dal grazioso balletto del Pulini *Euticchio e Sinforosa*.

La signora Capozzi Bettina protagonista dell'inspirata opera del Petrella, ottenne dal principio alla fine le più simpatiche dimostrazioni di simpatia, specialmente nel gran duetto del secondo atto col tenore e nella sempre seducente aria « Io sono farfalla » venendo chiamata molte volte alla scena. Noi abbiamo trovato nella signora Capozzi frase chiara, passione di canto, bel portamento e gesto elegante.

Il tenore Franchini, salutato dal plauso al suo comparire sulla scena, sostenne la parte di *Egidio* coll'usuale bravura ed accento appassionato, ottenendo la piena soddisfazione dell'uditorio che lo rimeritò di applausi e chiamate in particolar modo nel citato duetto colla prima donna al secondo atto.

Il baritono Cesari, dotato di un gradevole timbro di voce e di una scena castigatissima, fece un buon *Duca Carnioli* e gli applausi del pubblico non vennero meno neppure a suo riguardo.

Nè può lagnarsi la esordiente signora Gambola Petronilla dell'accoglienza avuta sotto le vesti di *Tilde*, imperocchè gli applausi e le chiamate da essa avuti ieri sera le sono abbastanza d'incoraggiamento per continuare negli studi musicali a cui si è dedicata, e furono tali da soddisfare l'amor proprio di ogni cantante in principio di carriera.

Il basso Massa, il maestro di contrappunto dell'opera, non è niente affatto maestro nel canto. Fa quanto può, ma non è all'altezza del suo personaggio.

Cori discreti, ma punto numerosi. Orchestra, sotto la bacchetta dei Simondi, buona.

Euticchio e Sinforosa rallegrarono grandemente il pubblico, il quale rise di cuore alle boccaccie di Burzio, alle smorfie del Rostagno ed applaudì all'esilarante passo a due caratteristico da loro eseguito, ai curiosi macchinismi del secondo atto ed al coreografo Pulini.

È nostro dovere però di non dimenticare la coppia danzante Rivera-Giavazzi, quasi nuova per Torino, in vista dell'accoglimento avuto nel passo a due (composto *more solito* dal primo ballerino), che sotto ogni rapporto può dirsi meritato.

Il Rivera fece sfoggio di molta agilità, ed è tale artista che può senza tema calcare i primari teatri. La signora Giavazzi è una pasta di miele, tutta dolcezza, tutta calma, è in una parola il contrapposto del fratello d'arte signor Rivera. Ma tuttidue non mancano di *affiatamento*, e perciò del plauso degli amatori della dea Tersicore.

Un bravo al vestiarista Barbagelato.

Sono cominciate al Gerbino le prove dell'opera di Mozart: *Così fan tutte*. L'andata in scena non farà aspettarsi a lungo.

Morti denunciati all'ufficio dello stato civile il giorno 12 luglio 1872.

Macario Gio. Battista, d'anni 65, di Torino, conciatore — Paniatti Carlo, id. 65, di Chiusano, bracciante — Boggio Maddalena, id. 34, di Cerano, contadina — Sicilia Adelaide, id. 8, di Torino — Più 5 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'uffizio dello stato civile il giorno 13 luglio 1872.

Maschi 8, femmine 6 — Totale 14.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a metri 276 sul livello del mare.
13 luglio 1872.

	Altezza barom. in millim. a 0 gr. di temp.	Temper. esterna al nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in centes.	Declinazione magnetica	Vento	tato atmosferico
6 ant.	739,1	+22,3	15,2	82	15° 8'	N d.	n. ser.
9 ant.	739,0	+24,8	14,5	63	15° 8'	N d.	ser. n.
12 m.	737,9	+26,3	14,8	58	15° 17'	E d.	n. p. s.
3 pom.	737,1	+25,0	16,4	70	15° 19'	N O d.	n. p. s.
6 pom.	736,1	+23,8	16,8	77	15° 12'	N O d.	ser. n.
9 pom.	736,8	+22,0	16,2	83	15° 12	N d.	copert.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali { minima + 20,9; massima + 27,4
Acqua caduta mill. 0,1
Minima della notte del 14 + 18,9.

BOLLETTINO ASTRONOMICO.
(*Tempo medio di Roma*). — 15 luglio 1872.
Nascere del **Sole**, ore 4 48 — Passaggio al meridiano, ore 12 25 — Tramonto 8 1
Nascere della **Luna** 2 37 sera
Passaggio al meridiano, ore 7 47 sera
Tramonto, ore 0 11 matt.
Giorno della Luna 10°.

CONSULADO DO IMPERIO DO BRAZIL EM TURIM.
Turim, el 13 zulho 1872.

Segunda-feira 15 est ultima dia fixata por a declaracão relativa ao censo decretato par el Governo do Brazil; se advertit por conseguinte aos Brazileiros residentes neste districto o ques não ainda comparecerunt, de não procrastinar para não incorrer no perdimento dos dirictos de nacionalidade com par o imperial Decreto est instituido.

El consul
A. Brachi.

ESTERO

CORRISPONDENZA DI FRANCIA.
Parigi, 8 luglio.

Si crede ora generalmente che le vacanze comincieranno intorno la prima settimana di agosto e il rimanente della sessione sarà tranquillo. Così il sig. Thiers si potrà rallegrare di aver sedate le tempeste parlamentari degli ultimi sei mesi, di essere riuscito quasi sempre nel suo intento e di avere allo scorcio della sessione consolidato il suo governo più che non fosse al principio della medesima. Le sue pratiche per la liberazione del territorio, se non ebbero un esito brillante, furono almeno condotte a termine, ed ora non ha più da attendere che a procacciarsi il denaro. La Assemblea non può andar tanto lieta delle sue operazioni quanto il presidente della repubblica, nè si possono far complimenti alla destra o alla sinistra pel modo con cui si comportarono durante la sessione. Le cose non si trovano tuttavia nella stessa condizione di prima. Il partito che ha guadagnato è incontestabilmente la sinistra, e vuolsi tener conto della forza che ha acquistata colla sua stretta alleanza col Governo. La destra ha da pensare ora assai sulle mutate sue sorti, vede che qualche cosa s'ha da fare, che ha commesso un grave errore nel costringere il Governo a gittarsi nelle braccia dei radicali e che ora non può più opporsi con successo a quella combinazione.

Stante le prossime vacanze e le mutazioni accadute, ambi i partiti cominciano a formare i loro programmi. Ambi conoscono la necessità di essere sostenuti dalla nazione. Il mezzo di ottenere questo scopo sarebbe il tenere pubbliche concioni, ma queste sono vietate e, ancorchè non fossero, la destra non si appiglierebbe mai ad esse. Perciò ambi i partiti si rivolgono istintivamente ai Consigli generali. Si suppone che questi corpi non abbiano uffizi politici e tuttavia sono considerati come i soli reali interpreti dei sentimenti politici della popolazione. Si rammenteranno per avventura i vostri lettori che quando si discuteva la legge sul decentramento io insisteva fortemente sulla necessità che questi importanti corpi fossero investiti di funzioni politiche. Evidentemente è giunto il tempo che la forza delle cose li renderà arbitri supremi nelle differenze politiche che dividono i partiti e il Governo a Versailles.

I Consigli generali sono composti in ciascun dipartimento di un membro per ciascun cantone. Vi sono generalmente 20 o 30 cantoni in ciascun dipartimento e il consigliere deve essere un proprietario residente e si può quindi supporre che rappresenti una rispettabile parte della popolazione locale. I radicali combatterono vivamente, durante la discussione di quella legge, ogni estensione degli uffizi di quei corpi, avvisando che fossero conservativi e reazionari, mentre la destra propugnò a tutto potere l'ampliazione delle attribuzioni dei Consigli. Si pare ora che tanto gli uni quanto gli altri s'ingannavano, poichè i Consigli generali sono molto più repubblicani che non si credesse. È questo un fatto tuttavia che sarà chiarito durante le vacanze.

I deputati di ogni colore scandaglieranno i sentimenti dei Consigli generali dei dipartimenti a cui appartengono. Se la destra, dopo accurata disamina dei sentimenti pubblici espressi da quei corpi, scoprirà che essi sono conservativi, tornerà alla Camera più ferma che mai nei suoi propositi, resisterà ad ogni tentativo di scioglimento, sosterrà che la sua missione non è compiuta finchè il territorio non sia liberato. Avvertirà il signor Thiers che essa desidera concertarsi con lui intorno all'approvazione di alcune leggi che regolino le elezioni e altre quistioni politiche interne cui vorrebbe veder risolte nel senso conservativo, promoverebbe lo stabilimento della seconda Camera e prenderebbe tutte le precauzioni possibili per prevenire il ritorno della democrazia e se il Thiers ricusasse di adoperare d'accordo con essa nella formazione di quelle leggi sceglierebbe qualche personaggio da sostituire a lui, senza sollevare la questione monarchica o dinastica. Ecco il programma della destra.

La sinistra altresì intende scandagliare i Consigli generali e, se, come spera, sarà sostenuta abbastanza dai medesimi per poter far sorgere l'agitazione cui desidera, otterrà non pur da quei Consigli ma dai municipali eziandio e dagli elettori in genere petizioni e dichiarazioni in favore dello scioglimento immediato dell'Assemblea e confida che l'espressione di questo desiderio manifestato dalla nazione sarà così potente che nè il Governo nè la Camera vi potranno resistere. E, quantunque ogni espressione di voti politici per parte dei Consigli generali sia vietata per legge, si potrà non tener conto di quel divieto, secondo il precedente del sig. Thiers, il quale permise che manifestassero cotali voti quando non partivano dai Consigli come corpi costituiti e dopochè erano stati sbrigati i loro affari. Se si potrà effettuare lo scioglimento il sig. Gambetta e probabilmente un generale democratico saranno proposti come candidati in tutti i dipartimenti. I radicali pensano che se il Gambetta fosse proposto domani, sostenendo egli, come fa ora, il Governo e non professando di essere riciso avversario del Thiers, otterrebbe i suffragi in più di cinquanta dipartimenti.

Certamente il sig. Thiers sarebbe rieletto presidente, ma ha pure poco dubbio che la Camera conterrebbe allora una grande maggioranza radicale, la quale considererebbe il Gambetta come il destinato successore del Thiers e in questo caso l'ufficio del Thiers non sarebbe più che una questione di settimane. La prima volta che dissentisse dalla maggioranza radicale sarebbe rimosso e gli sottentrerebbe il Gambetta. Allora il primo atto della Camera sarebbe il proclamare definitivamente la repubblica e il secondo probabilmente quello di costringere sommariamente ad aderire ad essa coloro che non si sentissero disposti ad inchinarsi assolutamente a quella dispotica autorità definitivamente stabilita. Coloro che hanno studiato la politica della Francia nel passato anno sanno quale di questi due programmi abbia maggiore probabilità di successo. Io non avventurai alcuna predizione sugli avvenimenti politici dopo che vidi arse le Tuileries e anche ora a malincorpo mi induco a farne, ma guardando lo stato presente dell'orizzonte politico ho motivo di credere che il Gambetta succederà al Thiers, nella stessa guisa che si predice la pioggia quando il cielo è coperto di nere nuvole.

Se i programmi che ho indicati saranno attuati, essi produrranno almeno il risultamento notabile di qualche cosa che somiglia ad una costituzione. Primieramente si troverà il mezzo di scegliere dei presidenti della repubblica indicando dei candidati dell'Assemblea in tutti i dipartimenti e nominando quello che ha la maggioranza degli 86. Ciò pare assai ragionevole quando il presidente della repubblica è alla volta membro dell'Assemblea nazionale e così, stantechè nè la Camera, nè il presidente stesso hanno facoltà di sciogliere l'Assemblea, non v'è motivo per cui questa facoltà non possa spettare ai Consigli generali, i quali al postutto rappresentano assai bene la pubblica opinione, e nel fatto il diritto di sciogliere l'Assemblea popolare della nazione, come quello di scegliere il presidente, sarebbe conferito alla maggioranza dei dipartimenti.

ASSEMBLEA GENERALE DEGLI AZIONISTI DELLE FERROVIE ROMANE.

Ieri ebbe luogo il proseguimento dell'assemblea generale degli azionisti delle strade fer-

---

crescente complicazione degli esseri, e sopratutto l'evoluzione e la disposizione della serie organica. Ma se l'idea era buona, Lamarck si dimostrava insufficiente nello spiegarne il modo d'attuazione, invocando egli come unica causa di modificazione degli esseri la forza delle circostanze, e più particolarmente l'influsso delle abitudini. I partigiani della fissità delle specie si attaccarono solamente all'abitudine, e lasciando in disparte la forza delle circostanze volsero facilmente in ridicolo le idee di Lamarck, il quale da sè stesso, esagerando ancora nel proprio senso, aveva prestato facilmente il fianco a quell'arma. È famosa fra le altre la spiegazione da lui data dell'allungamento del collo delle giraffe, proveniente dallo sforzo fatto per arrivare alle foglie alte degli alberi.

La dottrina delle rivoluzioni successive e diverse del globo venne ancora in aiuto ai difensori della fissità della specie. Cuvier sostenne che in ogni rivoluzione geologica aveva avuto luogo la distruzione totale delle specie esistenti; come credere quindi che quelle successive discendessero dalle precedenti di colpo distrutte? Bisognava per forza ammettere una creazione subita e completa delle specie novelle. Il concetto della fissità della specie fu per ciò ritenuto come un dogma fondamentale della scienza della natura.

Ma nel 1828 Stefano Geoffroy Saint-Hilaire scopriva l'unità di composizione organica e poneva in sodo il fatto notevolissimo che le fasi transitorie nello sviluppo embrionale d'un animale, riproducono certe condizioni che sono permanenti in animali posti al di sotto nella serie; e da ciò l'eminente naturalista, tratto a schierarsi dalla parte dei trasformisti, sosteneva contro Cuvier una memorabile discussione in difesa della mutabilità dei tipi.

Lamarck aveva posto come agente di trasformazione l'*abitudine* e più generalmente l'*influenza dell'ambiente*; l'animale, secondo lui, avrebbe progressivamente adattate le sue forme alle necessità delle circostanze in mezzo a cui nasceva. Il Geoffroy abilmente non accettò che questa causa generale, scartando quell'altra dell'abitudine: e siccome l'ambiente è certo che venne cambiando a seconda delle evoluzioni del globo, si poteva benissimo capire da ciò le varie modificazioni delle specie. Pur tuttavia Cuvier allora ebbe nella disputa il sopravvento più ancora che per le buone ragioni addotte, per la grandissima autorità del suo nome, e si continuò a ritenere che ad ogni rivoluzione terrena, fauna e flora rimanessero completamente distrutte, e le novelle si dovessero ad un nuovo atto creativo.

Il trasformismo però non ne morì, e venne anzi man mano acquistando novelli sostenitori. Lo studio della paleontologia, facendo nuovi e inaspettati progressi, veniva a recare buon numero di argomenti e di prove ai sostenitori di esso. I differenti fossili scoperti ponevano, per così dire, sotto gli occhi dell'osservatore il quadro più o meno completo della serie animale. Fu nella botanica che primamente trionfò la nuova dottrina, già intraveduta eziandio da quell'altissimo ingegno del Goethe nella sua *metamorfosi delle piante*. Nel 1852 la trasformazione delle specie vegetali era ammessa dai principali botanici, e qualche tempo dopo il trasformismo era ufficialmente introdotto nella geologia dal celebre naturalista Riccardo Owen.

Il merito e l'opera di Darwin non sono dunque, come si crede generalmente, di avere introdotto questo principio della trasformazione delle specie nel regno animale; ma consistono invece nel porre in sodo i mezzi adoperati dalla natura per ottenere questa trasformazione nelle specie, per imprimere a ciascuna di esse la sua modificazione particolare. Darwin non ammette l'ambiente come solo e nè anche come principalissimo agente della trasformazione, ma ha tratto in campo per ciò la *scelta naturale*, idea feconda che aprì alla scienza nuovi orizzonti.

È certo che il cambiamento di condizioni estrinseche circostanti e per conseguenza di abitudini, può avere effetto sopra un animale e tendere a sviluppare certi organi piuttosto che altri: ma nulla ci prova che queste leggere modificazioni accidentali possano trasmettersi per eredità. Invece egli è chiaro che le variazioni subite da un organo durante la sua formazione e il suo sviluppo, faranno parte integrante, per così dire, dell'individuo e si trasmetteranno ereditariamente.

Tutti sanno che un individuo non rassomiglia mai perfettamente a chi l'ha procreato, che ha sempre qualche più o men lieve particolarità per cui si distingue dai genitori, e che crea una divergenza più o meno spiccata fra il primo ed il secondo tipo. Ora sono queste variazioni individuali, queste divergenze spontanee, suscettive di trasmettersi alla discendenza, che, secondo Darwin, costituiscono il punto di partenza di ogni trasformazione. Ed ecco come da quella osservazione fondamentale, il valente naturalista inglese ne viene traendo conseguenze impreviste e importantissime.

Le leggi della riproduzione facendo nascere più individui da una coppia sola, la popolazione animale e vegetale s'accrescerebbe indefinitamente, se non vi esistesse una causa di distruzione incessante, che continuamente limita il suo sviluppo. Una sola specie potrebbe, a detrimento delle altre, impadronirsi e dello spazio e degli alimenti. Bisogna dunque che ogni specie combatta per conservare il suo posto e vivere: è una lotta d'ogni istante, permanente, la lotta universale, eterna. Bisogna che la nascita di una vita sia accompagnata dall'estinzione di un'altra, sempre: è una legge fatale.

Malthus primo l'ha formolata questa legge tremenda, applicandola all'economia della società umana; Carlo Darwin l'ha presa e l'ha applicata al rinnovamento delle specie, ha scoperto con gran sagacità che essa era la suprema regola di tutto il mondo organizzato e l'ha chiamata con nome altrettanto giusto quanto terribile: la lotta per la vita, *the struggle for life!*

Da questa lotta per vivere si deduce tutta la nuova dottrina della scelta naturale.

(*Continua*).